

MILANO Colpevoli di omicidio colposo e, quindi, condanna a tre mesi di reclusione con i benefici di legge, oltre al risarcimento del danno da quantificarsi in separata sede. È stata questa la sentenza del Gup Saresella, dopo aver valutato le argomentazioni delle parti e le cinque consulenze tecniche e inserite nella vicenda. Il giudice ha anche fissato una provvisoria di 50mila euro.

Gli imputati sono due dirigenti di banca riconosciuti colpevoli di aver provocato - sia pure indirettamente - la morte di una loro impiegata, in seguito ad un crisi respiratoria, che l'accusa attribuisce al fumo passivo. Il pm aveva chiesto un anno per omicidio colposo.

I fatti risalgono al 6 settembre del 1999 quando l'impiegata è deceduta in seguito ad una violenta crisi respiratoria. L'ipotesi è che il fumo passivo respirato in ufficio abbia concorso alla morte della donna ammalata di asma cronico e allergica a fattori ambientali e alimentari. Ecco perché l'omissione di provvedimenti volti a eliminare il rischio dell'esposizione al fumo sono contestati a due dirigenti della banca: il direttore della sede di Milano dell'agenzia in piazza

Tre mesi con la condizionale per la mancata vigilanza che ha provocato la morte di un'impiegata di banca. Prima sentenza in Italia contro i danni da sigaretta

Fumo passivo, due dirigenti condannati per omicidio

za San Fedele 2 e il capufficio della donna.

Dopo la sentenza il difensore Luigi Isolabella ha esclamato: «Siamo davanti a una decisione incredibile in quanto non vi è alcun nesso causale tra il fumo e il decesso».

Soddisfatti invece il pubblico ministero e il legale di parte civile.

Singolare la posizione della madre della giovane deceduta, secondo la quale la figlia non sarebbe morta a causa del fumo, ma per l'allergia verso qualche cosa che aveva mangiato nella pausa pranzo.

La donna non solo non si è costituita parte civile, ma ha definito «vergognoso» l'atteggiamento del genero che, malgrado fosse al corrente delle effettive ragioni del decesso della moglie, ha deciso di avviare la causa per chiedere un risarcimento.

«Il giudice - ha commentato il



Pm Luca Poniz - ha riconosciuto la violazione nell'organizzazione del luogo di lavoro. L'esposizione al fumo è stata considerata un fattore di rischio e l'entità modesta della sanzione va rapportata alla condotta processuale positiva degli imputati e al ricorso al rito abbreviato. Ora i cittadini possono confidare sul fatto che il datore di lavoro deve fare in modo di evitare loro contatti col fumo o tenendo separati fumatori e non fumatori o installando dei purificatori».

Contestano invece i difensori degli imputati: «È una condanna incredibile - ha commentato l'avvocato Isolabella - il nesso tra fumo passivo e decesso non sussiste. È un'ipotesi fantasmatica». In aula i consulenti della difesa avevano cercato di dimostrare come la morte non fosse dipesa anche dal fumo ma esclusivamente da un'allergia alimentare: «Questa è stata la causa della morte».

Per capire come il giudice abbia valutato esattamente i fatti, si dovrà attendere il deposito delle motivazioni della sentenza, «ma il problema è - ha aggiunto il Pm - Se la donna fosse stata spostata dalla sua postazione come aveva chiesto, sarebbe morta quel giorno? Il fumo passivo è stata una concausa? La sentenza a questa risposta da risposta affermativa».

Proprio ieri, in un'intervista sul quotidiano britannico Times, Martin Broughton, presidente del gruppo British American Tobacco (BAT), secondo produttore a livello mondiale, ha ammesso: «Il fumo fa male alla salute e la gente farebbe bene ad evitare il tabacco».

Mai prima d'ora, una società del settore si era schierata a favore delle lobby anti-tabacco e della medicina. I giganti del tabacco, infatti, sono stati costretti ad accettare gli avvisi stampati sui pacchetti di sigarette contro i rischi delle «bionde» ma hanno sempre promosso il fumo come scelta personale.

Il manager ha spiegato che suo figlio e sua figlia non fumano, ma ha sottolineato che li avrebbe avvertiti contro i rischi delle sigarette se li avesse sorpresi a fumare quando erano piccoli.

Cogne, il killer indossava quel pigiama

I risultati del Ris. Un testimone: la psichiatra lasciò la casa dei Lorenzi con due borse

DALL'INVIATO **Michele Sartori**

AOSTA Inizia il count-down. Quanti giorni dovranno passare prima che il pm Stefania Cugge scriva un nome in un ordine di cattura per l'omicidio del piccolo Samuele? Dalla procura esce una sola indicazione: per qualsiasi decisione, minimo tre giorni, massimo una settimana. L'importante è che da ieri i magistrati di Aosta hanno finalmente in mano tutti gli elementi per giungere alla stretta finale giudicati finora necessari: le proprie analisi, quelle del Ris, le relazioni dei periti. Tutto, tranne l'arma del delitto. Basterà? Il grande confronto avviene in un luogo «segretissimo». Infatti, occorre mezz'oretta perché i cronisti lo individuino: la caserma dei carabinieri alle porte di St. Vincent. Confluiscono qui il procuratore Maria del Savio Bonaudo, la sostituita Cugge, il capo del Ris di Parma, t.col. Luciano Garofano, il medico legale Francesco Viglino e lo psichiatra Massimo Picozzi. Quasi quattro ore, in cui ciascuno illustra i risultati di un mese di lavoro.

Ovviamente il piatto forte è quello servito dal Ris. Sono quasi quattrocento pagine di testo ed un cd-rom in cui è presentata, a tre dimensioni, la scena del delitto, l'azione dell'assassino, il suo percorso, ricostruiti attraverso le chiazze e gli schizzi di sangue. Il killer è di statura media. Ha usato la mano destra per infierire sul piccolo Samuele, chinandosi leggermente sopra il bordo del letto matrimoniale. Indossava - e su questo i Ris insistono con grande convinzione - il pigiama azzurro di Annamaria Franzoni. Lo dice la traiettoria degli schizzi di sangue sull'indumento, corrispondenti ad una posizione tesa e verticale, abbondanti sul davanti, esigui sulla schiena, dove deve essere caduta qualche goccia nell'escursione meccanica dell'arma del delitto. Poi l'assassino se l'è tolto, lo ha buttato sulle lenzuola insanguinate, ha tirato su il piumone matrimoniale coprendo tutto, pigiama e bambino agonizzante, si è lavato e vestito. Sul pigiama non ci sono capelli né altre tracce appartenenti ad estranei; né vi sono impronte sospette nella villetta dei Lorenzi.



nei; né vi sono impronte sospette nella villetta dei Lorenzi.

Il professor Picozzi ha consegnato un elaborato scritto, contenente il «profilo psicologico» dell'assassino. Il professor Viglino ha illustrato - il testo lo redigerà a breve - i risultati finali dell'autopsia, che non differiscono da quelli già noti: diciassette colpi frenetici in una concatenazione rapidissima inferti con un attrezzo acuminato. È l'unico partecipante che concede qualche impressione: «È stato un confronto fruttuoso». Professore, gira voce che qualcuno cominci a dubitare del raptus. Dopo questo incontro è sempre della stessa idea? «Ho sentito tanti criminologi parlare a vanvera. Quando vedo una concatenazione di colpi così importante sulla stessa area anatomica, non posso non pensare all'effetto di una particolare condizione psichica dell'aggressore».

Maria del Savio Bonaudo anticipa: «Oggi e domani io e la collega Cugge studieremo separatamente tutto il materiale. Poi torneremo ad incontrarci per fare il punto». Intanto a Cogne continuano le ricerche dell'arma del delitto, adesso estese all'intero tratto di rete fognaria che dal villino dei Lorenzi arriva alla strada asfaltata. Si cerca un attrezzo da lavoro, uno scalpello da muratore o qualcosa di simile, ed è un ritorno dopo tanto girare all'ipotesi iniziale (roncola o piccozza). C'è la convinzione che non sia stato nascosto troppo lontano.

A Torino i periti dei Lorenzi, Carlo Torre e Carlo Robino, sono in stand-by. Anche loro hanno esaminato il pigiama e hanno simulato alcune prove. Dice il professor Torre: «Qualche idea ce la siamo fatta, ma non la anticipo. Aspettiamo di poter conoscere le conclusioni dei

periti della procura, e vedremo se coincidono». Da S.Benedetto Val di Sambro spezza una lancia a favore di Annamaria Lorenzi Gino Zanini, il medico di base che l'ha seguita fino al trasferimento a Cogne: «Ragazza sana e tranquilla, da giovane non ha mai avuto problemi psichici». E a Cogne parla per la prima volta uno dei soccorritori, Alberto Enrietti, amico dei Lorenzi. Fa salire a undici l'elenco delle persone presenti attorno alla villetta dopo il delitto (aggiungendo il vicino di casa Ottino Guichardaz e l'amico di famiglia Renzo Gerard). Conferma che ad un certo punto la psichiatra Ada Satragni si allontanò dalla scena per rientrare nella propria casa, molto vicina. («portando con sé due borse», ha già detto un altro teste), tanto che «più tardi i carabinieri mi chiesero di andarla a chiamare, per interrogarla».

Gli arresti a Roma. Un'intercettazione in una moschea: «Uccidiamo Bush»

Terrorismo, in carcere sei estremisti islamici

ROMA Uomini pronti a tutto e capaci di introdurre in Italia, nonostante i controlli sempre più serrati dopo l'11 settembre, armi e congegni micidiali. Soggetti, inoltre, vicini ad ambienti integralisti islamici, come il Gia e il Fis, disposti ad allinearsi sulle posizioni di Al Qaeda e insieme all'organizzazione di Bin Laden condividere il fondamento: distruggere quella «miscredenza internazionale» composta dal binomio Usa-Israele. E in una intercettazione in una moschea, nel quartiere Esquilino a Roma, gli investigatori hanno raccolto uno scambio di battute tra due musulmani: «Io uccido Bush» e la risposta «Naim, bisogna ucciderlo».

Questo si sono trovati davanti gli investigatori che da tempo tenevano sotto controllo i sei islamici arrestati all'alba di ieri dai carabinieri su disposizione del giudice del tribunale di Roma Adele Rando che ha accolto le richie-

ste di custodia cautelare dei pm Franco Ionta ed Erminio Amelio. Per tutti l'accusa è associazione sovversiva con finalità di terrorismo e violazione della legge sulle armi.

In manette sono finiti Ahmad Naser, un pachistano fermato a Fiumicino di ritorno da un pellegrinaggio alla Mecca e ritenuto il capo dell'organizzazione, un tunisino, un algerino e tre iracheni. Una settima persona, sbarcata a Fiumicino con Naser, è stata fermata dagli inquirenti che stanno ora verificando la sua posizione.

Gli investigatori sembrano sicuri di quelle che erano le intenzioni dei sei islamici. Agli indagati, è scritto nel capo di imputazione, viene contestato l'articolo 270 bis del codice penale per aver «costituito, organizzato e partecipato, in concorso con persone non identificate, ad un'associazione costituita in territorio italiano, e in particolare a Roma, in collegamento

logistico-operativo con omologhi gruppi operanti in altre città italiane e in altri Stati».

Il gruppo, secondo la procura di Roma, era anche in grado di reperire armi e di farle entrare con estrema facilità nel territorio italiano. «In concorso fra loro (gli indagati), con apporti causali diversi ma convergenti verso il medesimo fine e per compiere attività illecite dell'associazione terroristica, introducevano nello Stato italiano armi da guerra e altre armi comuni, esplosivi e altri congegni micidiali, che detenevano e portavano in luogo pubblico», precisa ancora il capo di imputazione.

Al momento non è emerso nessun legame tra i sei arrestati all'alba e i nove marocchini in carcere nell'ambito dell'inchiesta scaturita dal ritrovamento in un appartamento di Tor Bella Monaca di oltre 4 chili di ferrocianuro di potassio.

collisione sfiorata

Linate, il radar è solo in prova

MILANO Il giorno dopo la mancata collisione all'aeroporto di Linate, si guarda al radar di terra e al cielo in segno di ringraziamento. Strage evitata, si dice all'aeroporto Milanese. Il nuovo radar, installato dopo il gravissimo incidente dello scorso 8 ottobre, costato la vita a 114 passeggeri e a 4 dipendenti della Sea, adesso c'è. Funziona, anche se in via sperimentale. Che poi vuol dire: può commettere ancora errori, durante il rodaggio. E vuol anche dire: funziona, ma il software di cui è dotato controlla solo i movimenti di terra, non è collegato con il radar di volo perché non è in grado di riconoscere il codice degli aerei.

Ma ieri è stata anche la giornata delle polemiche: «La questione dei movimenti di volo, sia in aria che a terra, è competenza dell'Enav», liquida l'assessore al traffico e alla mobilità del comune di Milano, Giorgio Goggi, spazzando via i dubbi e le insinuazioni circa eventuali responsabilità della Sea - la società che gestisce i servizi di terra e di cui il Comune è il maggior azionista - nella mancata collisione tra di un bireattore con un aereo in fase di atterraggio.

Ma, pericolo scampato a parte, la situazione degli aeroporti italiani è tutt'altro che rassicurante. Intanto le competenze: le segnalistiche di terra restano la materia del contendere. Se su quelle verticali, come i radar, non ci sono dubbi, la competenza è dell'Enav, su quelle orizzontali lo scarica barile è ancora in atto. L'Enav, ritiene si tratti di una competenza dell'ente gestore dell'aeroporto, il quale a sua volta ritiene di essere responsabile soltanto dell'effettuazione dei lavori.

Di fatto le segnalistiche orizzontali - indispensabili negli scali dove ci sono problemi di poca visibilità - restano molto spesso inadeguate. L'incidente dello scorso ottobre a Linate ha aperto uno squarcio su un problema in realtà da tempo denunciato dai sindacati dei piloti. Un esempio: ci sono aeroporti dove sarebbe indispensabile l'installazione di un windsherd detector, un rivelatore di correnti improvvise che possono compromettere le fasi di atterraggio di un velivolo.

A Palermo, Reggio Calabria, Genova e Cagliari, sarebbero utilissimi. E da anni giacciono le relative richieste di installazione presso l'Enav. Che ha preso tempo, perché si tratta di scegliere fra più modelli.

Eurispes: il 72% degli insegnanti preferiva la scuola di Berlinguer-De Mauro

Bocciata la riforma Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA Sottostimati, certo, gli stipendi bassi lo confermano, ma orgogliosi di insegnare, i docenti italiani difendono il ruolo della scuola pubblica. Il 70% la giudica superiore per didattica, offerta formativa e qualità del corpo docente. Ma teme che il Governo agirà soprattutto a favore di quella privata. E, in questa fase di transizione, si schierano dalla parte della riforma Berlinguer-De Mauro. Una ricognizione sul «Mondo della scuola», realizzata dall'Eurispes, in collaborazione con il Cirme, registra un vero plebiscito a favore della legge sui cicli che il governo Berlusconi ha cominciato a smantellare. Il 72,3% degli intervistati valuta positivamente la riforma che sta per essere messa definitivamente in soffit-

ta dal governo Berlusconi. Apprezza la continuità del percorso formativo integrato prospettato dalla legge 30. Difende in particolare la decisione di innalzare a 15 anni l'obbligo scolastico, stralciata dal del Moratti. «Non si tratta di un sondaggio pro o contro le riforme Moratti», precisano i relatori. Ma i dati raccolti «ribattono la comune opinione secondo cui la precedente riforma organica della scuola non è stata condivisa e acquisita anche nei suoi aspetti più complessi». Se mai, mal comunicata. La maggior parte degli insegnanti interpellati ritiene di non essere stata sufficientemente informata. «Al di là di ogni considerazione di merito sulla sua preferibilità, giustizia o efficacia, quel processo ha determinato un mutamento organizzativo e culturale», che - scrivono gli stessi relatori - «sarà difficile per il nuovo Governo demolire».

Bimbo di 5 anni muore in un incendio

Un bambino brasiliano di cinque anni è morto, il fratellino e una amichetta sono rimasti feriti a seguito di un incendio di vaste proporzioni, avvenuto a Trezzano sul Naviglio, a pochi chilometri da Milano. È bruciato un intero ristorante, nel quale, in quel momento, si trovavano circa 200 avventori. Le conseguenze più gravi sono state per tre bambini, due sudamericani, figli di una donna al lavoro nel locale: quando si sono levate le fiamme dormivano, accuditi da una baby-sitter, in una sorta di mansarda ricavata nel sottotetto. Non si sa cosa abbia provocato l'incendio. L'allarme ha provocato l'intervento di numerose squadre dei vigili del fuoco, ambulanze, forze dell'ordine. Non ci sarebbero feriti, quanto meno gravi, tra gli avventori.

Massimo Burzio

TORINO Lo scandalo delle Molinette ha fatto la sua prima «vittima» politica. È l'Assessore al Bilancio della Regione Piemonte, Angelo Burzio che ieri si è dimesso dal suo incarico. L'esponente di Forza Italia era da tempo sotto l'attacco dell'opposizione di centrosinistra che gli rimproverava i legami tra l'associazione «Società Aperta», da lui guidata e alla quale risultano iscritti molti manager della sanità, e Luigi Odasso, il dirigente arrestato il 19 dicembre subito dopo aver ricevuto una mazzetta. Questo collegamento tra l'Assessore al Bilancio della Giunta Ghigo ed il principale protagonista della vicenda Mo-

linette, sembra, però, cominciassero ad essere più che ingombrante anche all'interno del Centrodestra. Da giorni, infatti, anche nelle fila della Casa delle Libertà del Piemonte erano in tanti, peraltro sempre sottovoce, ad attendere e auspicare il gesto di Burzio.

E non sarà certo stato casuale che da una ventina di giorni, lo stesso presidente regionale, Enzo Ghigo, avesse «non confermato ma neanche smentito» l'ipotesi di un rimpasto della sua Giunta. Dopo Burzio, tra l'altro, il prossimo candidato a dimettersi (o ad «essere dimesso») potrebbe essere l'Assessore alla Sanità, Angelo D'Ambrosio. Ma con lui, starebbe facendo quadrato il suo partito: quella Alleanza Nazionale che, a livello locale, ha benissimo

con Forza Italia.

«Tra potere e politica - ha detto ieri Burzio, annunciando la rinuncia all'incarico - scelgo la politica. Da mesi - ha aggiunto - sono stato fatto bersaglio di una campagna politica dell'opposizione e di parte della stampa, diffamante per me e per coloro che hanno avuto la «sfortuna» di conoscermi. Se questa è la politica, allora, preferisco contrapporre dai banchi di Palazzo Lascaris - la sede del Consiglio Regionale ndr - un altro modo di fare politica».

Ma problemi per Forza Italia non ci sono soltanto in Piemonte. La procura di Verona, infatti, ha aperto ieri un'indagine su un paio di presunte false iscrizioni al partito «azzurro».

Dopo le accuse per i legami tra un'associazione da lui diretta e Odasso. Verona, scoperte altre tessere fantasma di Forza Italia

Scandalo Molinette, si dimette l'assessore Burzio